

GAETANO DONIZETTI

ENRICO DI BORGOGNA

Opera eroica in due atti

Prima rappresentazione:

Venezia, Teatro San Luca, 14 XI 1818

Dal 1817 al 1821 Donizetti frequentò le riunioni cameristiche di Alessandro Bertoli, dilettante di musica, e compose sedici quartetti d'archi, impadronendosi ancor più dei mezzi espressivi. La struttura quartettistica era una creatura di vivaldiana memoria. Grazie all'equilibrio delle parti strumentali, consentiva di affinare le capacità contappuntistiche ed armoniche con il massimo dei risultati ed il minimo di mezzi. Non a caso gli esercizi d'armonia si soffermano più di frequente sulle strutture a quattro suoni, con o senza raddoppi.

"I quartetti mi giovarono tanto per risparmiare la fantasia e comporre un pezzo con poche idee".

Donizetti, secondo le testimonianze, scriveva spesso a tavolino, senza mettere mano al pianoforte.

Le idee sgorgavano naturali dalla fantasia e producevano musica nello stesso tempo necessario a copiarla. Caratteristica, già vanto di Antonio Vivaldi, che giustifica la facilità melodica e la bellezza sonora delle Arie donizettiane, a diretto contatto con la fonte d'ispirazione.

Un musicista disoccupato

Proposte di lavoro convinsero Donizetti, a malincuore, a lasciare di nuovo Bergamo e tentare la fortuna a Verona, al seguito di due cantanti: il basso comico Giuseppe de Begnis e la moglie diciottenne Giuseppina Ronzi, poi celebre interprete rossiniana.

I cantanti non persero tempo e a Verona ruppero i rapporti con l'impresario Zancla, che li aveva scritturati. Il viaggio ebbe qualche fortuna e fruttò a Donizetti almeno un contratto con lo Zancla, per l'opera *Enrico di Borgogna*.

Il lavoro doveva essere rappresentato nel Teatro San Luca di Venezia. Bartolomeo Merelli, ex allievo di Mayr, futuro impresario del Teatro alla Scala di Milano e di quello di Porta Carinzia a Vienna, ne era il librettista.

Personaggio intrigante e suggestivo, geniale e di intuito, già librettista di Mayr, scriverà nel 1875 i Cenni biografici di Donizetti e Mayr.

Enrico di Borgogna era un melodramma tratto da *Der Graf von Burgund* del tedesco August von Kotzebue.

Donizetti lo mise in musica tra il maggio ed il settembre del 1818, soffrendo alcuni cambiamenti voluti dai cantanti, ma con la soddisfazione di veder eseguita la sua prima opera a Venezia, il 14 novembre 1818, proprio dove aveva esordito Rossini. Si rammaricò invece di veder storpiato il proprio nome, come capiterà di frequente, in Gaetano Donzelletti, o peggio Dozzinetti.

L'opera fu la prima che Donizetti allestì per pubblico in forma completa: il giovane musicista ottenne la scrittura grazie all'interessamento di Bartolomeo Merelli (1794-1879) - allievo privato di Mayr - mentre Gaetano frequentava le "Lezioni caritatevoli".

Enrico di Borgogna venne rappresentato due mesi più tardi del previsto per il completamento dei lavori di restauro del Teatro San Luca.

Era un'occasione di rilievo, come testimonia il valore della compagnia di canto, anche se il successo riportato arrise, forse più che all'autore della musica, all'evento di natura mondana e spettacolare che segnava la riapertura del teatro.

Merelli che aveva già scritto tre libretti in pochi mesi, si incaricò della stesura anche di quest'ultimo. La presenza di un musico (contralto *en*

travesti) come protagonista riporta al genere eroico, anche se l'inserimento di un buffo (l'interprete sarà lo stesso di Max in *Betly*) è tipico dell'opera semiseria.

"Spettacolo superbo per il restauro di questo teatro. Novello se non nuovo il cosiddetto poeta, nuovo affatto il compositore, che di buoni talenti provvisto, si cimenta ora per la prima volta in questi ardui lavori (Gazzetta di Venezia, 19 novembre 1818).

Donizetti rese i tratti enfatici del libretto con una scrittura melodica fluida, ricca di virtuosismi e colorature, molto spettacolare e debitrice alle formule di stampo rossiniano allora dominanti. Nella partitura si segnalano già buoni esempi di *ensembles*: in particolare il finale del primo atto, quando Enrico irrompe nel corteo nuziale di Guido ed Elisa, ed un sestetto nel secondo atto.

Nella recensione apparsa sul "Nuovo osservatore veneziano" (17 novembre 1818) si riconosceva all'operista debuttante "una regular condotta ed espressione nello stile", nonché una musica "ragionata" opportunamente vivace e briosa.

LA TRAMA

La vicenda si sviluppa attorno al contrasto tra Enrico e Guido: li divide l'amore per Elisa e la signoria della contea. Guido è infatti il figlio dell'usurpatore che aveva ucciso il padre di Enrico. Enrico rientra dall'esilio giusto in tempo per impedire le nozze tra Guido ed Elisa; più tardi, con un assalto vittorioso, riconquisterà la contea e la mano di Elisa.